

# L'ARATRO

# 38

Anno IV - 10 OTTOBRE 1993



"CHI METTE MANO ALL'ARATRO  
E POI SI VOLTA INDIETRO  
NON È ADATTO PER IL REGNO DI DIO" - (Luca 9,62)

# la redazione

SEGRETERIA	: Marcello; Antonio, Pablito, Ivana, Antonio, Romana, Vincenzo.
AMMINISTRAZIONE	: Tonino, Isabella, Vincenzo, Irma, Pasqualino, Michelina, Lorella, Claudio, Francesco, Maria, Rita.
DISEGNATORI	: Pablo, Angelo, Sante, Luigi.
DATTILOGRAFI:	: Roberto, Mariolina.
STAMPA	: Massimo, Palmino, Pisana, Franca, Vittorio, Vincenza, Davide, Berta, Roberto.
DISTRIBUZIONE	: Nadia, Agata, Filomena, Carmelina, Cladis, Nadia, Sebastiano, Cristina, Antonietta, Umberto.
TITOLI	: Massimiliano, Marcello, Francesca.
GESTIONE	: T U T T I

---

## SOMMARIO

---

+ Editoriale	pag.	1
+ Nel Sud per incontrare e imparare...	"	3
+ La pagina del Vangelo	"	19
+ Ritagli	"	23
+ Ci scrivono i lettori...	"	25
+ L'angolo della poesia	"	29

# EDITORIALE

Da due anni non andiamo ad un campeggio estivo collettivamente. I motivi sono di vario ordine, non ultimo quello economico, ma ciò che ci ha in fondo fatto accantonare per qualche anno l'esperienza di trascorrere alcune settimane tutti insieme fuori di Pettorano, è il non voler imporre ai più piccoli o meglio ai meno sensibili, un ritmo che non è certo da vacanza distensiva e perditempo.

Le nostre "uscite" estive sono sempre state caratterizzate da un programma di incontri quotidiani da noi voluti e provocati con la gente del posto o di paesi circostanti, da riflessioni serali su quanto si era vissuto durante la giornata, da una autogestione totale per quanto comporta il vivere insieme.

In questi due anni abbiamo avuto, in compenso, il dono di ospitare tante persone, o singole o in gruppo, venute a conoscerci e a confrontarsi con noi, per cui non abbiamo interrotto i "campeggi", se non astro nel l'aspetto da noi ritenuto più importante: l'incontro e l'acquisizione di idee ed esperienze da parte di altre persone. Nonostante questo, alcuni di noi sono andati ugualmente altrove (l'anno scorso in Umbria e Toscana, quest'anno più a sud dell'Abruzzo) per conoscere, imparare da realtà ambientali ed umane diverse dalla nostra tutto ciò che può servire per un confronto ed una crescita. Proprio perchè non tutti hanno avuto la possibilità di andare nel sud e poi soprattutto per tener fedele al nostro principio che chi ha imparato deve mettere le sue conoscenze a disposizione degli altri, Pasquale, i due Antonio, Bruno e Marcello hanno scritto per noi e per tutti coloro che leggono L'ARATRO queste "note di viaggio" in cui, con meticolosità e fedeltà, hanno riportato quanto hanno visto e vissuto, con le loro impressioni e riflessioni sulle realtà che nel breve spazio di una settimana si sono avvicendate sotto i loro occhi.

LA REDAZIONE

**NEL SUD**

**PER INCONTRARE e IMPARARE.**

**note di un viaggio**

**1. IL SUD  
DALL' AUTOSTRADA**

A chi percorre l'Auto-sole in tutta la sua lunghezza, in Sud si presenta come una realtà di serie B senza essere costretto ad abbandonare la striscia d'asfalto. E non perchè il paesaggio all'intorno sia più squallido, più piatto, più tendente al deserto di quello settentrionale, più abbandonato da Cristo come scriveva Carlo Levi.

Dopo l'ultimo autogrill prima di Napoli sembra di entrare nel regno del "fai da te", dell'"arrangiati se vuoi sopravvivere"; si avverte, anche fisicamente, di essere entrati in un altro mondo, quel mondo in cui tanti vanno per trovare l'ultimo tratto di mare pulito, altri per filmare o registrare tradizioni definite "assurde" o "stu-

pende" su cui ridere o fare uno scambio di opinioni nei salotti delle proprie abitazioni.

Noi ci siamo andati per sentirci ancora di più a casa nostra, per poter dire ancora una volta a chi si sente autorizzato a esprimere giudizi (di lode o di commiserazione, non importa) nei nostri confronti e nei confronti di tutta la realtà meridionale, che questa realtà va vissuta "da dentro" le case, le piazze, le stalle, le "cantine", il municipio, le chiese in cui la gente del Sud continua a vivere il suo dramma di popolo di scarto e sottomesso e non "da dietro" le scrivanie o le facciate dei palazzi ministeriali, prefettizi, vescovili.

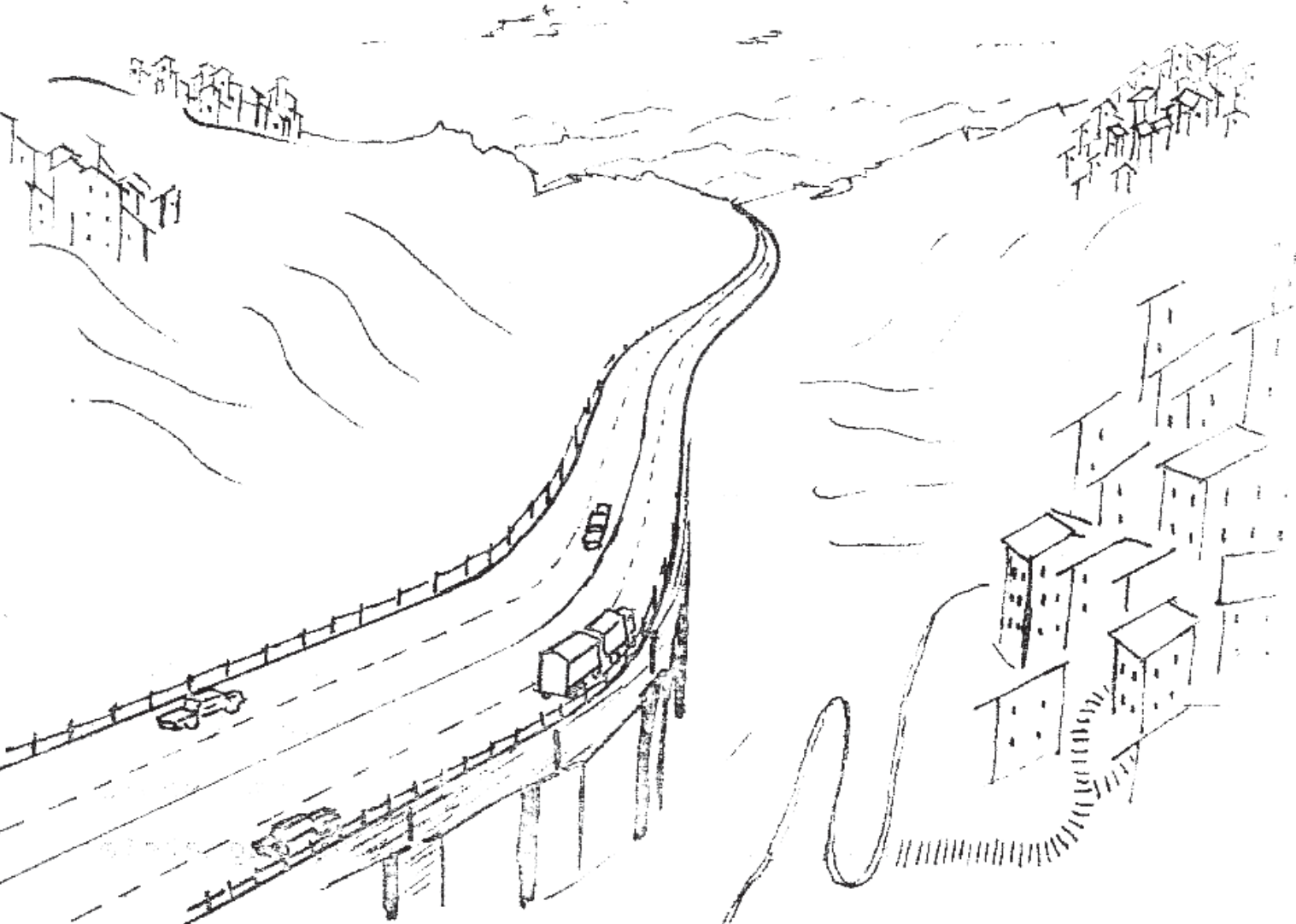
Correndo sull'asfalto, in molti tratti sconnesso, sui lunghi e arditi viadotti, con la paura che potessero crollare sotto le ruote (è già caduto nei pressi di Reggio Calabria) abbiamo pensato a queste cose e a tante altre. Abbiamo pensato a come mai il Mezzogiorno sia sempre stato al centro delle preoccupazioni dei governanti, dai piemontesi a Mussolini, ad Andreotti e la realtà sociale ed economica del Sud rimane sempre identica. Per questo enorme territorio è stata istituita nel 1950 una cassa speciale. Ci tornava alla mente quanto scriveva Ernesto Rossi all'indomani dell'atto di nascita della Cassa per il Mezzogiorno: "Il buongiorno si vede dal mattino: a seconda

che in questa prima fase, la più delicata della sua vita, la Cassa si volgerà in un senso o in un altro, il flusso dei finanziamenti andrà a perdersi nelle aride sabbie del privilegio e del parassitismo, oppure diverrà un fattore determinante per l'effettivo miglioramento del tenore

di vita delle popolazioni meridionali.

L'odorino dei mille miliardi ha già stuzzicato l'appetito di numerosi "ricostruttori" del Mezzogiorno, che reclamano di essere invitati al banchetto".

Pensavamo ai tanti "ricostruttori" che poi effettivamente sono stati invi-



tati al "banchetto"; tra essi, non ultimi, i vescovi, i quali con i milioni stanziati per il "miglioramento del tenore di vita delle popolazioni meridionali" hanno inteso restaurare i propri "palazzi", destinati secondo loro al "servizio" del popolo, secondo noi alla "chiusura" al popolo perchè adibiti ad accogliere e a farvi sentire "a proprio agio" ospiti illustri, rappresentanti della media e alta borghesia, dell'industria, dell'esercito, della polizia, della D.C..

## 2. ORSOMARSO

Mentre pensavamo a tutti questi aspetti a dir poco "schifosi" e che d'altronde costituiscono la trama

che avvolge e travolge con le sue maglie milioni di persone, ci siamo ritrovati alle prime case di un paesino che ci è parso subito un Pettorano traslocato in terra calabrese. Non solo le case ma tutto ci richiamava al nostro ambiente: le donne accovacciate sugli scalini, sui marciapiedi davanti alle proprie abitazioni a sbucciare fagioli, a rattoppare biancheria, a parlare dei figli e dei mariti che non scrivono; gli uomini con la "coppola", il volto asciutto e segnato dalla miseria e dalla sofferenza; i bambini con le magliette e i pantaloni sdruciti; le sezioni dei partiti con le porte sbarrate, riconoscibili soltanto da uno stemma scolpito e pieno di ragnatele;

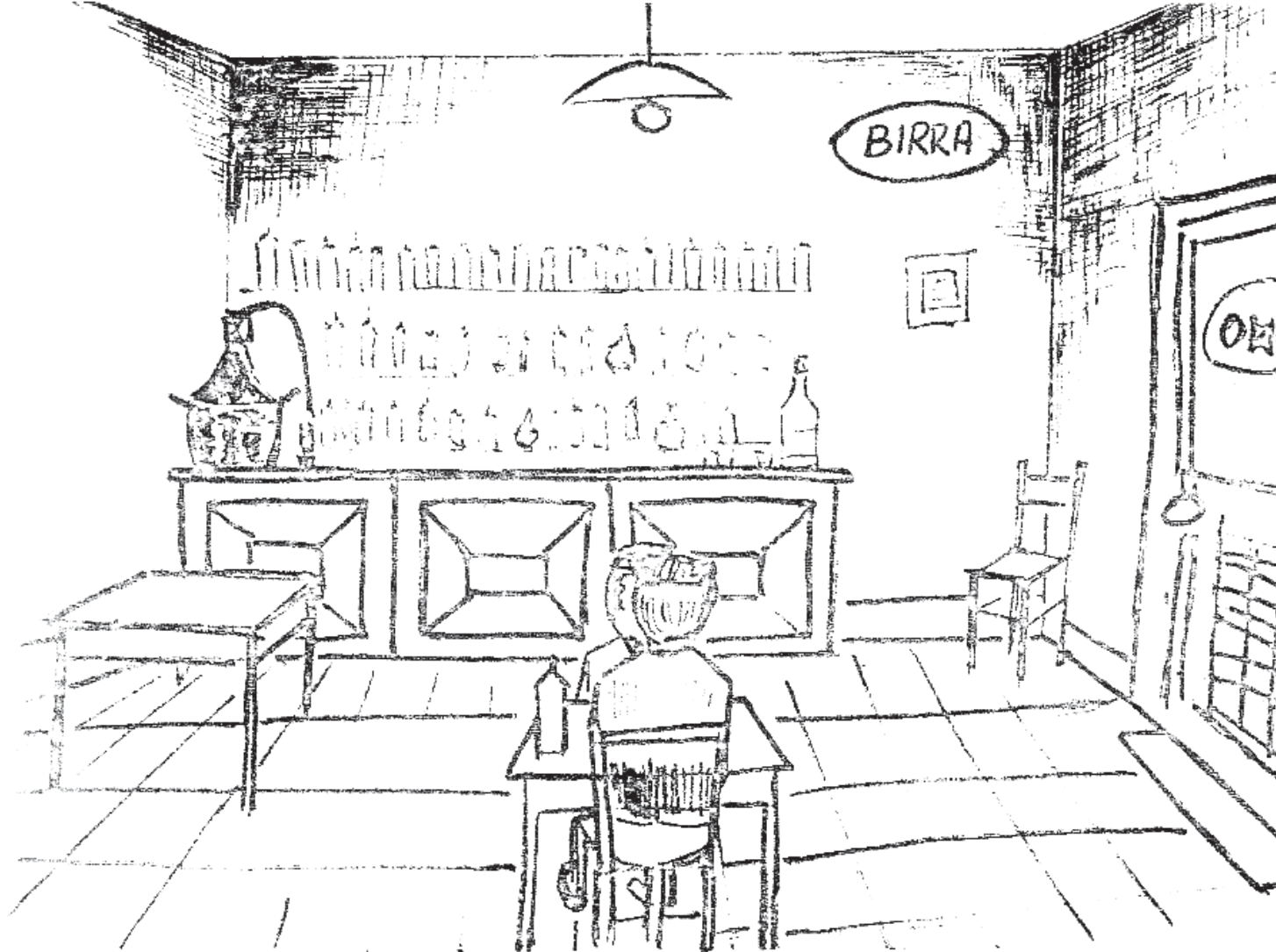


a chiesa, povera e stranamente senza portacandele davanti alle statue dei santi; il droghiere che vende anche le cartoline e i giornali. E' festa, nel paese, la festa del patrono. Non ci sentiamo affatto in veste di giudici né di cronisti inviati per un safari tra gli uomini di una razza diversa. "Siamo figli della stessa mamma, paisà, ma i figli più disgraziati come voi", ci dice un giovanotto tornato due giorni prima da Torino, quando viene a sapere che siamo abruzzesi. Ed è davvero una gioia grande il sentirsi "paesani" e fratelli di persone che vivono a cinquecento chilometri dall'Abruzzo.

### 3. SOLIDARIETA' E CULTURA POPOLARE

E' il tema che è stato al centro delle discussioni e dello studio di un gruppo di appartenenti a "Pax Christi" che quest'anno hanno fatto il loro incontro internazionale disseminati in vari paesi della Calabria.

Facciamo subito conoscenza con alcuni di loro. Con Giovanni, parroco di Orsomarso, parliamo della "scuola di alfabetizzazione" da lui portata avanti quest'anno insieme ad alcuni giovani del posto, scuola per una dozzina di persone anziane analfabete. "Le discussioni spesso dialettali sulla propria condizione di analfabeti-ci dice



Giovanni - le umiliazioni e le frustrazioni subite, hanno avviato un processo di coscientizzazione ed hanno reso vitali e interessanti gli incontri. Dalla fase iniziale "Spezziamo la nostra catena" si è passato ad elaborarne altre successive del tipo: "Finchè dura l'ignoranza non c'è segno di speranza", "Vinciamo

l'ignoranza con la scuola", "Non basta saper firmare: meglio leggere ciò che uno firma".

Il venire a conoscenza di questa attività del parroco, incoraggiata e non maledetta dal vescovo di Rosano (di lui parleremo in seguito) come non attinente al "ministero sacerdotale" ci ha confermato nella

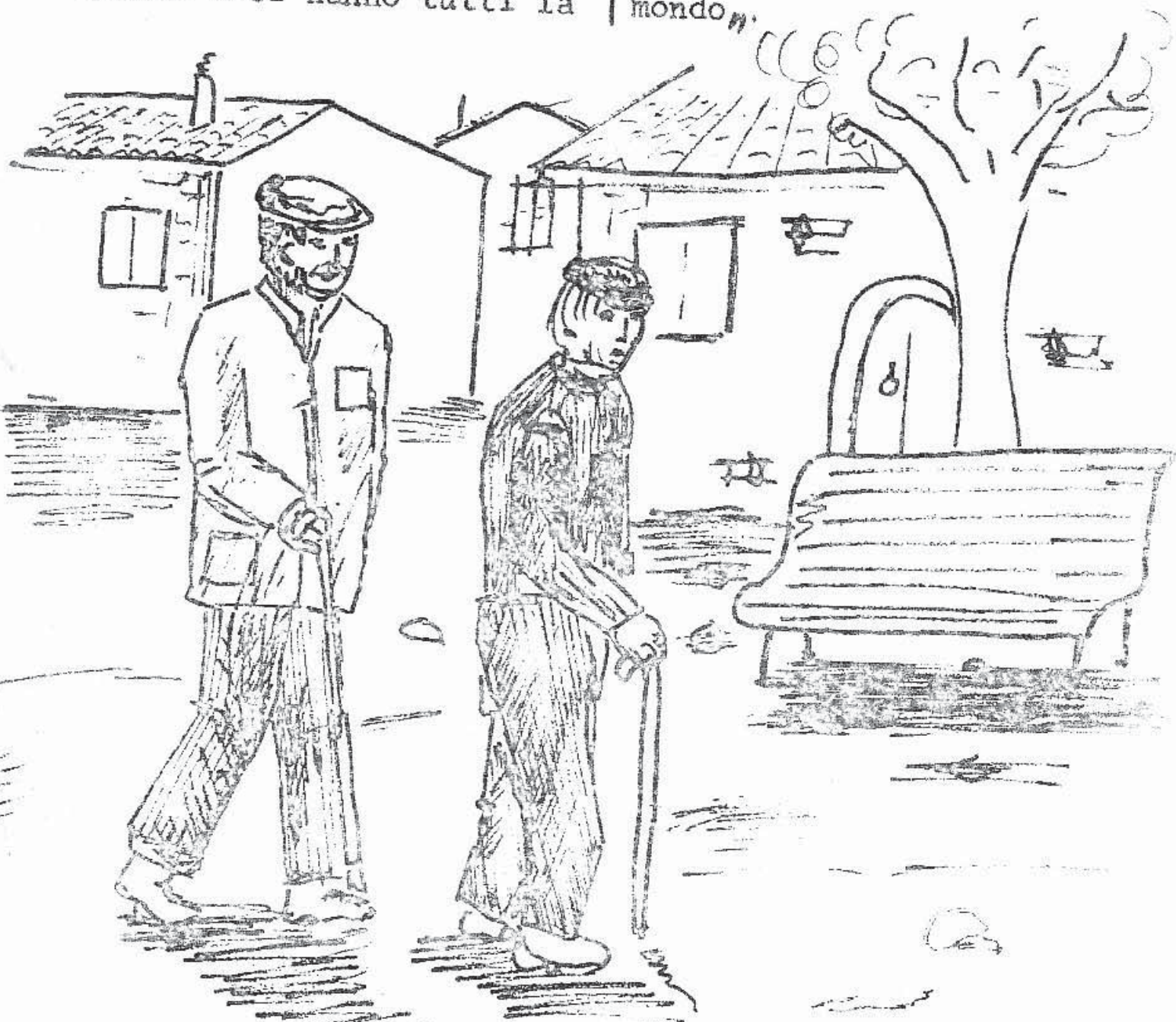
nostre convinzioni che ai poveri bisogna dare la parola.

Siamo rimasti amareggiati invece nel constatare come i giovani "convegnisti" provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa hanno dedicato più tempo a "parlare" della cultura popolare di questi posti che ad entrare effettivamente in contatto, ma profondo, sia pure per pochi giorni, con le realtà, talvolta crudeli e frutto di oppressioni secolari di questa gente che è abituata a vedere il "furstiero" con un po' di paura mista a diffidenza, ma che poi subito è disposta non solo a dividere un pezzo di pane, ma a scoprire gli angoli anche più reconditi della propria personalità di confinato a vita.

di emergenza e ricattato. Mentre sulle piazze molti erano intenti ad ascoltare i rumori provenienti da alcuni strumenti piazzati su un palco di emergenza, rumori che però convalidano nella loro scadenza annuale l'onore reso al santo e appagano per una sera il desiderio inconscio di "vivere diversamente", noi siamo entrati in una cantina. Eravamo certi di trovare il come succede altrove, i "veri" personaggi di Orsomarso. Ed è stato così. Un vecchio si nota subito per la sua vivacità che oramai può esprimere in maniera completa soltanto attraverso gli occhi mobilissimi. Ma la lingua non è da meno. Ci sediamo intorno ad un tavolo e, con un bicchiere in mano, l'amico ottanta-

-inquenne comincia a raccontarci le sue avventure. Altri uomini - quelli che ci tengono di più al "contegno" - lo guardano con occhio di rimprovero, vorrebbero che smettesse, ma il nostro amico va avanti imperterrito: "Sono socialista dai primi del novecento. Ho fatto la prima guerra mondiale e sono stato fortunato a non lasciarci la pelle. Sono stati più di seicentomila a lasciarcela, però. E adesso, chi si ricorda più di loro? Voi che siete giovani, mica conoscete i nomi di quelli che sono morti dissanguati su quelle montagne maledette, sotto la neve, di fame, di freddo; però le storielle di Cadorna, di Diaz, di quel mascalzone di Giolitti ve le raccontano tutte! E gli fanno pure i monumenti, li fanno vedere alla televisione". Beve un sorso di vino e poi continua: "Voi siete "uagliuni", ma ricordatevi che quelli che comandano, quando non gli serviamo più, ci danno un calcio nel culo. Io sono stato sempre socialista. E' venuto qua a Orsomarso il ministro Mancini, è andato a salutare il sindaco, tutti gli altri capocci, comunisti, socialisti e democristiani, e ha fatto finta che io non ci stavo per niente. Mi sapete dire che cazzo di socialista è quello là?". Interviene, a questo punto, uno molto più giovane di lui, sulla cinquantina, e con aria di commiserazione ci dice: "Non statelo a sentire, quello là: dice tutte fesserie". Il vec-

chietto lo guarda bieco e, con un gesto in cui esprime la sua noncuranza per il giudizio espresso dall'intervenuto, prosegue: "E non credete a quelli che vi dicono che fuori dall'Italia si sta meglio: quelli che dicono così hanno tutti la "coccia" piena ancora di fascismo; dicono che l'Italia dovrebbe essere come la Germania, perchè allora si che tutto filerebbe diritto. Ricordatevi quello che vi dico io: la Germania è la "serpa" del mondo".



Usciamo dalla cantina con la convinzione rafforzata che è quella la cultura popolare che andrebbe riscoperta e potenziata e che invece viene sempre di più snobbata e sotterrata dai servitori e propagandisti della cultura dominante.

#### 4. DAL TIRRENO ALLO IONIO

Dopo un incontro-assemblea con il gruppo Pax Christi, siamo ripartiti da Orsomarso per dirigerci verso Rossano, situato alla parte opposta della Calabria. E' stato un viaggio massacrante, ma al tempo stesso estremamente utile non solo per notare il contrasto stridente tra i vari territori calabresi ma

per constatare ancora una volta lo stato di totale abbandono di immense aree meridionali. Tornando a casa abbiamo riletto uno studio di Nicola Zitara che dà una sistemazione "scientifica" alle nostre impressioni: "I connotati del sottosviluppo sono la sottoutilizzazione e lo spreco delle risorse. Bloccato nel suo sviluppo e impoverito da un secolo di spoliazioni, il Mezzogiorno dispone oggi di due sole risorse: il territorio e le forze lavoro. Per circa un secolo il Mezzogiorno ha sostenuto la grande industria settentrionale acquistando a prezzo maggiorato i suoi prodotti, molto spesso scadenti. Divenuta competitiva a livello mondiale,

l'industria italiana si è potuta procurare altri sbocchi ai flussi crescenti delle sue merci. A questo punto il Mezzogiorno si è trasformato da area di consumo in area "assistita": è diventato lo spazio, il territorio che darà nuovo respiro all'industria del Nord (di qui il moltiplicarsi di piccoli insediamenti industriali connessi con la mentalità del "regalo").

L'appropriazione del territorio meridionale non è tuttavia che una spoliazione dei meridionali, è la espropriazione a livello storico-politico del loro ambiente, cioè una più moderna e concreta forma della colonizzazione del Mezzogiorno da parte del capitale padano". (Nicola Zitara, Unità d'Italia: nascita di una

colonia, Milano 1971, pp. 127 - 130).

5. ROSSANO:  
COMUNITÀ DI SANTA  
MARIA DELLE GRAZIE

Quando si fa un viaggio, ci sembra che lo scopo più importante sia quello di incontrare delle persone. Sapevamo dell'esistenza a Rossano di una comunità che ha preso il nome dal vecchio convento in cui si è installata, e siamo andati direttamente lì. I due Gianni, Maria, Giuliana e gli altri ci hanno accolti con grande fraternità. Da quattro anni vivono insieme; hanno rimesso a posto l'enorme convento che adesso dà loro possibilità di condividere un pezzo della loro vita con chiunque passa da quelle parti;

pregano insieme, sono inseriti nell'ambiente sociale che li circonda (anche se poi, parlando con alcuni giovani rossanesi, non erano assolutamente soddisfatti del loro grado di inserimento e di partecipazione); ognuno ha un suo lavoro (artigiano, insegnante, infermiere) il cui ricavato viene messo in comune. Ciò che ci ha colpito in maniera molto positiva è la grande serenità (almeno così ci è sembrato) con cui conducono avanti la loro esperienza, anche se non indugiano a metterci al corrente delle varie e grandi difficoltà che scaturiscono dal loro vivere insieme. La loro forza viene dall'aver trovato sôa pure un minimo di equilibrio tra una fede

alimentata dalla preghiera la condivisione dei problemi delle ansie, delle contraddizioni di tutti gli uomini. loro è una fede che lotta e non si siede al tavolo dei dirigenti, è una fede in cui vede che il "Regno di Dio è





qui", al contrario di quella focolarina o ciellina per cui è vero sì che il Regno è qui, ma il più importante è quello di lassù, dell'aldilà, quella vita che Cristo ci ha promesso in "sovrappiù" e non in esclusiva. Preghiera con la parola



di Dio, Accoglienza, Lavoro, Immersione nei problemi della gente del posto. Sembrerebbe una vita perfetta. Eppure anche qui ci sono tante contraddizioni, soprattutto per quanto riguarda la "condivisione". E' più facile mettere insieme i soldi, un fiasco di vino, una pastasciutta che i problemi, le sofferenze, le motivazioni per cui si continua ad andare avanti.

## 6. DUE VESCOVI E LA GENTE

"Monsignò", peccché a mio figlio non gli vuoi fare la cresima? Sali sopra un momento, ti faccio una tazza di caffè e chiacchieriamo un poco".

"Mò non mi posso fermare, ma mi fermo con questo mio amico quando ripasso". E' un colloquio, colto al volo, tra il vescovo di Rossano, Antonio Cantisani e una donna affacciata al balcone di una delle tante viuzze del paese. L'amico è Luigi Bettazzi, il vescovo di Ivrea, conosciuto come il vescovo che scrisse a Berlinguer, ma che andrebbe ricordato come colui che nel suo palazzo non accoglie solo onorevoli e persone importanti, ma fa mangiare e dormire uno che esce dal carcere e non sa dove posare il capo, come colui che non pensa nemmeno che la sua dignità possa essere "diminuita" se "sporca" la veste partecipando ad un blocco stradale con molti operai tessili; Due vescovi

che sono soltanto un po' più "uomini" degli altri e che, proprio per questo, almeno Bettazzi, si trova a vivere una situazione diocesana completamente ribaltata rispetto alla nostra. Non è lui ad esercitare il mestiere di pompiere come Mons. Amadio, ma è per tanti versi il clero che si è trovato intorno e gli altri personaggi democristiani a gettare fiumi di schiumogeno sulle sue iniziative, sulla sua Fede

M. CENA "EUCARISTICA  
E CENA "POPOLARE"

In una piazzetta al centro di uno dei quartieri più poveri di Rossano, in un afoso tardo pomeriggio viene celebrata l'eucare-

stia. Ha senz'altro un significato unificante per tutti i convegnisti che si ritrovano finalmente insieme. Ma non sappiamo fino a quanto questa celebrazione sia servita a coinvolgere la popolazione. Si fa buio. Nei vari quartieri sono state preparate delle tavolate, cene all'aperto per gli "ospiti".

E', forse, il momento più suggestivo, perchè si viene ad intavolare un discorso con la gente. Alcuni di noi parlano con alcuni emigrati, altri con due giovani disoccupati: è lì che misuriamo la realtà del paese, è lì che constatiamo come tutto il Sud ha i medesimi problemi. Una cena eucaristica e una cena popolare, ma la vera comunione si fa entrando nei

problemi degli altri, facendoli propri, prendendone la propria parte di responsabilità.

## 8. LA VEGLIA FINALE

Dopo un giorno intero trascorso presso un santuario greco, il PATIRION, dove abbiamo conosciuto un insegnante e una ragazza tedeschi che però non condividono affatto l'imperialismo che attanaglia la Germania, abbiamo partecipato alla veglia notturna che ha concluso l'incontro internazionale della Pax Christi. Ci veniva da pensare, ascoltando i canti, le preghiere, le riflessioni, il tutto sotto una reggia impeccabile, a quanto avvenne sul Tabor.

"Quanto è bello stare qui!"  
Chissà se in quello come  
questo momento noi e gli  
altri partecipanti a quel-  
la veglia ricordiamo le  
parole di Cristo:  
"Scendete da questo monte  
e sappiate che il Figlio

dell'uomo deve morire!".

+++++

Nel prossimo numero  
parleremo della seconda  
parte del nostro viaggio.

# LA PAGINA DEL VANGELO

---

In questi ultimi tempi, tra i paesi maggiormente martoriati dalla follia fascista c'è il Nicaragua. In questa parte dell'America Latina, da alcuni anni svolge la propria azione Ernesto Cardenal, un prete che ha scelto di condividere fino in fondo la sorte dei poveri ai quali ha annunciato il Vangelo della Liberazione.

Riportiamo alcuni brevi brani del commento che i contadini, i pescatori, i poveri di Solentiname facevano al Vangelo, ogni settimana, prima che la loro isola venisse saccheggiata dai soldati del dittatore Somoza.

"Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia". (Matteo 10, 17-18)

Qualcun'altro dice: ciò lo stiamo sperimentando ora.

Nel Nicaragua se qualcuno predica il messaggio di Gesù senza cambiarlo può essere perseguitato immediatamente,

può cader prigioniero e anche essere ucciso.

Un altro aggiunge: dice che li prenderanno per causa sua. Si riferisce alla lotta che faranno per un cambiamento sociale, per tutto ciò che lui insegnò, anche se non nominano Gesù. Molti altri nominano sempre Gesù ma non lottano per la sua causa, e a questi non succede mai niente.

Un altro: è chiaro: egli parla di governi, e vuol dire che saremo accusati di delitti politici, perchè ci occupiamo di politica, perchè siamo sovversivi, agitatori. Perchè non ci mettiamo a gridare "Gesù ci ama".

*"È quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perchè vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo spirito del Padre vostro che parla in voi." (Matteo 10, 19-20)*

Dice uno dei giovani: di solito quando prendono una persona per una giusta causa, costui è molto cosciente, e quelli che lo accusano sono molto stupidi. Sempre sono stupidi, sempre, le autorità tiranne, come quelle che abbiamo nel Nicaragua, sono così. Sempre si può parlare con loro. Con le sole parole si possono spezzare. Perciò non è necessario pensare a ciò che si dice. Lo Spirito parla per noi, la convinzione che abbiamo, la fede in ciò che si fa: questo è ciò che si

vuol dire.

Il vecchio Tomàs Peña: Il cristiano che sa bene queste cose non è amato da chi non le sa e può anche essere ucciso da questi...

Il giovane Laureano: Abbiamo un esempio: Fidel quando fu giudicato dopo i fatti del quart-iere Moncada, fece un discorso che li lasciò esterefatti; non osarono replicare. Li accusò....

E un altro: Succede sempre così quando l'ingiustizia perseguita la giustizia.

"Il fratello dovrà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire". (Matteo 10, 21)

Tomàs Peña: Noi dobbiamo comprenderlo, perchè lì è spiegato. Comprenderlo e non farlo. Non dobbiamo cadere nell'errore e diventare persecutori, ma dobbiamo essere cristiani, cioè perseguitati.

E il giovane Alejandro: Bisogna vedere questo in pratica, non rimanere alla teoria. Vediamo quali volte questa divisione a causa del Vangelo accade qui a Solentiname. Non faremo nomi, ma ci sono molti giovani che hanno dei problemi a causa di ciò, con i loro genitori, con i loro fratelli maggiori, anche con fratelli della stessa età; con amici, quelli che ave-

vano prima come amici, ma che ora li hanno abbandonati e parlano male di loro. E tutta questa discordia vi è perchè alcuni sono con il Vangelo e altri no, gli altri sono con il sistema. Il

Il vecchio Tomàs: Veramente ciò accade anche nella mia famiglia. Siamo soltanto in tre; uno segue il Vangelo, gli altri due no, e uno solo non può convincere gli altri due, da ciò le discordie.

Alejandro prende ancora la parola: Potremmo citare altri casi, perchè sono cose capitate qui, si sono dati questi casi.

Sua madre Olivia dice: La stessa cosa accade nelle città: ci sono giovani, ragazzi e ragazze che sono venuti qui e hanno dovuto rompere con le loro famiglie; alcuni sono stati cacciati dalle loro case perchè sono venuti a Solentiname, e forse, dopo, non vi sono ritornati.

Egda ebbe dei problemi con i suoi per essere venuta qui e per aver seguito il Vangelo.



# r i t a g l i



## ecco alcune cose da sapere quando si parla del Nicaragua

La repubblica del Nicaragua conta poco meno di due milioni di abitanti. La superficie è di 139.000 kmq.

Managua, la capitale, ha 400 mila abitanti. La lingua ufficiale è lo spagnolo e il dialetto lo cibcia. La maggioranza della popolazione è di religione cattolica. Caffè, cotone, cacao, e banane sono le maggiori risorse agricole, ma si produce anche legname pregiato (mogano, cedro, palissandro). Risorse minerarie sono: l'oro, l'argento, il rame. Mortalità infantile e analfabetismo sono elevatissimi.

La famiglia del presidente Anastasio Somoza controlla il potere, politico ed economico, da 44 anni. L'opposizione, dapprima solo del Fsln (Fronte sandinista di liberazione nazionale) si è via via estesa ad altre forze, compreso il padronato. I partiti non al governo si riuniscono nell'Udel (Unione democratica di liberazione nazionale) e le altre forze nel Fao (Fronte ampio), appoggiato dai sandinisti. Il Fsln ha reso noto un elenco di persone — il Gruppo dei dodici — incaricati di prendere in mano le redini del paese alla caduta di Somoza. Tra di essi vi sono il gesuita Fernando Cardenal, il sacerdote Ernesto Cardenal e l'ex rettore dell'università di Managua, Carlos Tunnermann.

Da notare infine che il bilancio militare è quattro volte superiore a quello sanitario ed è dieci volte maggiore di quello dell'educazione.

## Patria y libertad! Venceremos!

«...Un giorno dissi ai miei amici che se in Nicaragua ci fossero stati cento uomini che l'amavano come me, nella nostra nazione si poteva restaurare la sovranità assoluta messa in pericolo dall'impero yankee. I miei amici mi risposero che in Nicaragua c'era tale numero di uomini e forse di più... Andremo verso il sole della libertà o verso la morte: e, se moriremo, la nostra causa continuerà a vivere. Altri ci seguiranno».

«Non vivrò a lungo» aveva detto, «ma con me sono molti i ragazzi che continueranno la lotta intrapresa: sono loro che arriveranno a compiere grandi cose...». Di lui resta il fondamentale insegnamento di lotta e lo slogan di tutto il movimento di opposizione: «Patria y libertad! Venceremos!».

Sandino

## un appello "Ai popoli del mondo" di Ernesto Cardenal

Ernesto Cardenal ha diffuso a Lisbona lo scorso 3 ottobre un appello «Ai popoli del mondo» sulla situazione in Nicaragua. Ecco alcuni dei passaggi più significativi.

«L'opinione pubblica di tutto il mondo è a conoscenza della situazione di crisi in cui è vissuto il Nicaragua fin dalla instaurazione della dittatura di Somoza, frutto della debolezza dello sviluppo economico-sociale della società nicaraguense e delle imposizioni nordamericane». Le gravi condizioni di vita della maggioranza del popolo del Nicaragua «hanno portato all'esplosione della situazione nel corso dell'anno, che si è risolta in una vera e propria insurrezione popolare condotta dall'avanguardia del popolo nicaraguense, il Fronte sandinista, contro la repressione economica e politica della tremenda dittatura somosista che controlla il potere da più di 40 anni» (...) «Ora, la presa di coscienza del popolo nicaraguense e l'incremento della sua organizzazione politica rende possibile la caduta imminente della dittatura somosista. Nella presente guerra di liberazione nazionale, gli stati maggiori dei diversi Fronti del Fsln (Fronte centrale «Camilo Ortega», Fronte sud «Benjamin Zeledon», Fronte occidentale «Rigoberto Lopez Perez», Fronte nord «Carlos Fonseca Amador») hanno perseguito, dirigendo il popolo armato, azioni vittoriose nei dipartimenti di Managua, Chinandega, Leon, Esteli, Matagalpa, Carazo, Jinotega, Nueva Segovia, Rivas, concentrando gli attacchi sulle caserme della Guardia nazionale, realizzando operazioni di sabotaggio e incendiando le proprietà della famiglia Somoza e dei suoi complici».

(...) Tenendo presente che il popolo nicaraguense ha conquistato con il suo sacrificio e col sangue il diritto di decidere del proprio destino, «lanciamo un appello a tutti i popoli del mondo e in particolare ai nostri fratelli centro-americani affinché manifestino, in tutti i modi possibili, la loro opposizione agli interventi militari esterni, sia fatti in maniera ufficiale, sia operati per il mezzo di mercenari, come è successo nel caso del governo del Salvador o del Guatemala che, a seguito delle pressioni degli Stati Uniti, sono venuti nel nostro paese, cercando inutilmente di impedirci di vincere ma elevando tuttavia il costo in vite umane» (...)

«In nome di questa solidarietà, chiediamo inoltre l'appoggio dei popoli del mondo sotto forma di denaro, alimenti, medicine, sangue, équipes chirurgiche, ospedali da campo, coperte, tende, ecc.».

Questi aiuti dovranno pervenirci attraverso i Comitati di solidarietà con il popolo del Nicaragua, del Messico, della Costa Rica, del Panama e del Venezuela o degli altri paesi dove altri comitati si fossero formati; attraverso anche la Croce rossa internazionale, o a nome del sacerdote e poeta Ernesto Cardenal (Apartado 01, Guadalupe, San José - Costa Rica, tel. 295131 - c.c. bancario n. 848440-8 del Banco Anglo Costaricense de San José, Costa Rica).

(abbiamo preso questi "ritagli"  
da COM-NUOVI TEMPI - N° 35  
del 15 ottobre 1978)

ci scrivono i lettori...

---

Riportiamo, per questioni di spazio, solo alcuni brani di una lettera di un nostro amico, Alfredo, che si trova in Ecuador. Alfredo è un giovane infermiere di Salmona, meglio conosciuto per la sua attività non-violenta, che ha deciso di andare a prestare il suo servizio di infermiere presso un popolo, come quello dell'Ecuador che ha un urgente bisogno di personale medico e paramedico.

---

...Ormai sono più di cinque mesi che sono in Ecuador. Lavoro in équipe in una brigata de salud. Il gruppo è formato dal compagno medico italiano, un altro medico tedesco anche lui volontario, da un medico ecuatoriano e dal motorista della canoa che fa anche da interprete Quichua e da promotor sociale controllo della tubercolosi. Il lavoro si svolge in questa maniera: si parte da Misahualli per Coca che è il posto più lontano da raggiungere sempre sul fiume, mentre si scende si avvertono tutti i villaggi che stanno sulla riva del giorno esatto e dell'ora approssimativa quando ripasseremo per di là. Il giro completo dura 7-9 giorni, dipende anche dal tempo, e si fanno due tre comunità al giorno. In ogni villaggio si fa

attenzione medica e si danno nozioni di igiene, si fa anche il controllo dei promotor de salud. I promotor de salud sono degli indigeni volontari che partecipano a dei corsi che noi facciamo e che durano una settimana. Se ne fa uno all'anno, per ripasso e per aumentare le nozioni mediche. Gli si insegna più o meno a curare la gente, a riconoscere i sintomi e a dare la giusta medicina, nella giusta dosificazione, gli si insegna anche a fare medicazioni e a curare ferite. Tutto questo perchè è impossibile avere un medico per ogni villaggio. E poi se noi facciamo un lavoro e quando partiamo non ci sarà nessuno che lo potrà seguitare servirebbe a ben poco.

(..)I bambini muoiono di fame, un caso mi è rimasto particolarmente impresso, passai per un villaggio e vidi una bambina che pesava niente, aveva una pancia enorme, la pelle si sollevava dalle ossa e sembrava di cartapesta. Ho invitato la mamma e la gente a dare un poco del loro latte a quella bambina affinché non morisse, noi abbiamo lasciato del latte in polvere, Il mese dopo quando siamo ripassati la bambina era morta: morta di fame, denutrizione di terzo grado. E' terribile vedere cose simili.

(...)Qui la mortalità infantile è molto alta e se non muori da piccolo ti ammazzano da grande se parli, come nel caso dello zuccherificio di Astra a Guaiaquil

dove ammazzarono più di 120 persone e per questo hanno dato una targa d'argento al capo della polizia per la bella azione compiuta. L'Ecuador è un po' più piccolo dell'Italia. In Italia ci sono 60 milioni di persone, qui 7 milioni. L'economia si basa soprattutto sull'esportazione e chi più esporta riceve premi in denaro e incentivi economici dal governo. Si esporta petrolio, caffè, cacao, banane e oro. L'Ecuador in rapporto agli altri paesi dell'America Latina è il paese che ha più militari per ogni civile. Tre mesi fa gli USA hanno regalato agli stati latino-americani, per difendersi dal comunismo, sei milioni di dollari di cui ottocentomila dollari all'Ecuador per comprare armamenti. Ora i militari ufficialmente non sono al potere, ma sono sempre loro che tengono i fili. Un esempio: ci sono state le elezioni per eleggere il presidente, qui hanno la repubblica presidenziale quindi il presidente viene scelto dagli elettori e ha molto più potere del nostro, in definitiva un accentramento "democratico" del potere nelle mani di una sola persona: quello che i fascisti chiedono in Italia. Tra i candidati alla presidenza ce n'era uno che secondo l'opinione pubblica sarebbe stato eletto sicuramente presidente, siccome non stava bene ai militari lo hanno sbattuto fuori dalla corsa per la presidenza perchè il padre non era nato in

Ecuador. (...) Qui di politica non ne sa niente nessuno e quando vanno a votare votano per la faccia che gli sembra più simpatica. Un esempio: a Guayaquil la città più grande dell'Ecuador, ha vinto Roldos con il doppio dei voti rispetto agli altri candidati, e per il sindaco ha vinto uno della lista di Sixto che teoricamente fa la politica opposta, questo per farvi capire l'impreparazione politica di questa gente. Non c'è stampa di opposizione, il giornale El comercio in Quito e El Tiempo a Guayaquil detengono il monopolio dell'informazione. Quando non ha informazione la gente non cresce, la cosa più importante è la diversità di informazione che ti impegna a ragionare e a scegliere. (...) Il discorso scuola è molto grave. Già dalle prime classi delle elementari ti insegnano l'obbedienza al maestro. L'educazione è di tipo militare: in fila per entrare, in fila per uscire, in fila per fare la colazione e così via. In tutte le scuole è obbligatorio avere lo stemma dell'Ecuador e affianco l'inno nazionale e la bandiera. Per la bandiera hanno un culto particolare e nella cattedrale anche la madonna tiene una fascia con i colori della bandiera. (...)

Alfredo Esposito

# Carezze

Facciamo femmine la terra di carezze,

la terra senza cure,

coltivando tenerezza

di amore in ogni sfumatura di saguardio

più amore di tutto mai nutrito altro

che stelle in cielo

Facciamo femmine la terra di carezze,

più caro trascuriamo sulla nostra madre

che ogni suo suspirio

sulla parola delle cose del cielo

Facciamo femmine la terra di carezze,

conosciamo la mano del "nostro" mondo

in quel mare tremante di acqua,

quando la mano nostra scivola insensibilmente

sul libro della vita

È il momento di contemplare tutti i momenti.

Conosciamo la mano del "nostro" mondo

per esistere con quella tenerezza

che esse sono.

Chiediamo a tutti coloro ai quali arrivano questi fogli di segnalarci indirizzi di altre persone interessate a riceverlo, dal momento che stiamo pensando ad una ristrutturazione e ad un ampliamento de L'ARATRO per l'anno prossimo.

Il nostro indirizzo è:

REDAZIONE "L'ARATRO"

Via S. Antonio, 49

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n. 14579 il 3.6.1972.

Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI.

Ciclinprop. - Via S. Antonio, 49 - Pettorano sul Gizio  
(AQ)